



# **I Comuni si indebitano, i cittadini pagano**

Ogni sambenedettese ha sul capo un debito di 600 euro. Dati relativi all'anno 2014. È utilizzando i dati raccolti da [OpenPolis](#) che Infodata, la pagina del Sole24 Ore dedicata alle cifre, ha potuto costruire la mappa dell'indebitamento dei comuni relativo al 2014. O meglio: delle entrate da prestiti iscritte nel bilancio. Emerge che la Riviera, almeno fino a tre anni fa, era uno dei 5mila comuni italiani che avevano acceso un prestito. Da notare che la cifra di indebitamento varia molto tra comune e comune.

Per rimanere in provincia, Ascoli Piceno è messa peggio di San Benedetto in quanto il debito pro capite è di 906 euro. Anche Ripatransone ha una cifra ragguardevole visto che arriva a 853 a residente. A zero euro di debito ci sono Acquaviva Picena, Maltignano, Appignano del Tronto, Acquasanta Terme, Arquata e Montegallo, Montemonaco e Rotella.

Va precisato che dal momento in cui si è in grado di restituirlo senza mandare in dissesto le casse comunali, per un'amministrazione locale accendere un mutuo non rappresenta affatto un male. Anzi questo significa che questi soldi vengono utilizzati per finanziare opere pubbliche, migliorare il territorio, e far lavorare le imprese. Quindi il problema non è la somma di indebitamento e la possibilità di accendere il mutuo, ma essere in grado di restituire il prestito.



## **Imu, i sambenedettesi versano di più degli ascolani**

Mentre si avvicina il 16 giugno [la data di scadenza](#) della prima rata Imu è utile conoscere le somme del 2016, su quanto versato in media, dal contribuente italiano ma anche da quello sambenedettese e ascolano. **Ed ecco i possessori di immobili della Riviera balzare al primo posto nella provincia di Ascoli Piceno per somme versate. I contribuenti del capoluogo seguono al secondo posto.**

In media in Italia è stato versato per ogni contribuente la somma di 400 euro. **In Riviera l'Imu pro capite è stato di 842 euro.** L'importo totale è di 17 milioni e 200mila euro versati da 20.444 contribuenti. **Il secondo comune è Ascoli con 626 euro pro capite pagati.** Segue Grottammare con 598 euro.

Queste cifre piazzano San Benedetto al primo posto nella provincia di Ascoli Piceno, al terzo posto in regione dopo Ancona e Montegranaro e al 789° posto su quasi 8.000 comuni italiani. Trattandosi di un dato medio (gettito incassato dall'ente locale per numero di contribuenti), è influenzato innanzitutto dalla rendita e dall'aliquota fissata dal Comune, ma anche dal possesso di più immobili da parte dello stesso contribuente (cioè dalla concentrazione delle proprietà tassate all'interno del centro urbano) e dalla presenza di

seconde case sul territorio.

Il secondo comune è Ascoli con 626 euro pro capite pagati. Segue Grottammare con 598 euro. Agli ultimi posti Palmiano, Arquata del Tronto e Montegallo con cifre che vanno dai 100 ai 150 euro pro capite. In Italia le prime tre posizioni occupate da Portofino ( 3.350 euro) Cortina d'Ampezzo (2.590) e Milano (2.382). In fondo alla graduatoria Celle di Magra, Elva e Oncino tre centri in provincia di Cuneo con 50/60 euro pro capite.



## **A San Benedetto solo 253 contribuenti danno il 5 per mille al Comune**

**SAN BENEDETTO DEL TRONTO** – Sono veramente pochi i cittadini sambenedettesi che devolvono il 5×1000 dell'Irpef al Comune. Forse perché sono in pochi a sapere che c'è questa possibilità o perché preferiscono contribuire ad associazioni varie più conosciute.

In tutta Italia, secondo i dati delle Agenzie delle Entrate più recenti, incrociati con i dati Istat della popolazione, sono solo 564mila i contribuenti, su oltre 40milioni di persone fisiche, che scelgono di devolvere il contributo Irpef

al municipio.

In Riviera i contribuenti sono stati solo 253 cioè lo 0,54% del totale. La somma entrata nelle casse del Comune è di oltre 6.000 euro. Questo significa che l'importo medio per abitante è di 0,13 centesimi. Briciole in confronto con il contributo devoluto agli enti del volontariato oppure alle associazioni sportive dilettantistiche.

Negli altri settori, infatti, capita che il 5 per mille medio a volte superi persino i 3mila euro. Il comune più generoso d'Italia con il proprio Municipio è un piccolo paese, Oltressenda Alta, in provincia di Bergamo dove il 25% dei residenti (45 su 174) ha scelto di contribuire per la cosa pubblica e cittadina.



## Nel Piceno i salari più bassi d'Italia

I lavoratori del Piceno sono i meno pagati d'Italia. Questo il clamoroso verdetto emesso dall'Osservatorio Statistico dei consulenti del lavoro, in un report presentato oggi e ripreso da quasi tutti i mezzi di informazione nazionali.

In provincia di Ascoli Piceno lo stipendio medio è di 925 euro mensili. Questa colloca la provincia alla posizione n°110

preceduta da tutte le altre province italiane comprese quelle del Sud. Al primo posto si situa la provincia di Bolzano con 1476 euro mensili.

La differenza è di 550 euro, una somma notevole in un momento di crisi come quello attuale. Per trovare la prima provincia marchigiana in classifica, bisogna scendere al 39° dove si piazza Ancona con un reddito di 1.324 euro. Pesaro/Urbino è al 71° posto con 1.246 euro. Seguono Macerata al 77° posto con 1.237 euro e poi Fermo al 100° posto con 1.136 euro al mese.

Una curiosità negativa: solo Ascoli è sotto i 1.000 euro; infatti la penultima provincia in classifica è Ragusa con 1.070 euro mensili.



## La Chiesa cattolica guida la classifica dell'8 per mille

E' tempo di dichiarazioni dei redditi e di scelte per l'8 x 1000. Quali sono le scelte dei contribuenti marchigiani in questo campo? E' possibile dare una risposta in base ai dati del Dipartimento Finanze del Ministero dell'Economia del 2016 che però sono riferiti al 2012. Al momento non si dispongono cifre più recenti.

Nelle Marche su un totale di 1.144.745 contribuenti solo

555.870 hanno espresso una preferenza. 583.000 contribuenti non hanno firmato per nessuno. In percentuale solo il 48% ha deciso di destinare una quota dell'Irpef a qualche ente o confessione religiosa.

Nello specifico per lo Stato si sono espressi 91.106 contribuenti cioè l'8% del totale di chi aveva diritto di fare la scelta. Per la Chiesa Cattolica le scelte sono state 450.080, quindi il 39% della totale base dei contribuenti. Quindi non una parte così ampia della popolazione marchigiana come ci si sarebbe aspettato.

Alle altre confessioni religiose vanno le briciole. Solo le Chiese Evangeliche hanno 10.000 scelte pari all'0,8% dei contribuenti. Riguardo al meccanismo che alcuni chiedono di cambiare o abolire, le scelte inesprese vengono ripartite e assegnate in base ai voti di chi ha espresso la scelta. Quindi per la Chiesa Cattolica il gettito si aggira intorno all'80% del totale pur con il 39%.

A livello nazionale i dati sono molto simili: il 54,14% non fa nessuna scelta, il 36,7% per la Chiesa Cattolica, il 6,7% per lo Stato e via le confessioni religiose minori presenti nel nostro paese.



# Nel Piceno si faceva uso eccessivo di voucher

Quanto mancheranno i Voucher all'economia del Piceno? Uno studio del quotidiano economico "Il Sole 24 ore" indica che nella provincia di Ascoli Piceno si faceva un uso abbastanza esteso dei tagliandi ora aboliti dal Governo

Lo studio riporta i dati del 2016 relativi a tutte le province della Penisola. Emerge comunque un rallentamento della vendita dei ticket su tutto il territorio nazionale già dallo scorso anno.

Lo studio calcola il potenziale della vendita dei voucher in rapporto agli abitanti. Questa classifica situa la provincia di Ascoli Piceno al 19° posto tra le province italiane per uso del tagliando.

Nel Piceno nel 2016 sono stati venduti 573 voucher ogni 100 residenti. Ancora di più a Fermo con 575 ogni 100 abitanti e a Pesaro con 617 ogni 100 abitanti. Un po' più basso il risultato di Ancona e Macerata con 563 voucher. Per l'economia picena e marchigiana, dunque uno strumento economico importante e diffuso, non con i risultati del Nord, ma molto di più che in altre zone del Centro Italia come Bologna, Firenze, Parma, Roma e Perugia.

---



## **Cna: dazi Trump minacciano export delle Marche**

**ANCONA** – Calzature, macchine agricole, armi e munizioni, le eccellenze agroalimentari sono i prodotti delle Marche che hanno conquistato il mercato statunitense. Ma il protezionismo Usa minaccia l'export marchigiano. A lanciare l'allarme è la Cna Marche, dopo l'annuncio di Trump di dazi su alcune merci provenienti dall'estero: nel mirino moda, meccanica, lavorazioni dei metalli, agroalimentare.

Nel 2016, secondo le elaborazioni del Centro Studi Cna Marche su dati Istat, **le imprese marchigiane hanno esportato negli Usa merci per 756 milioni di euro, +3,3% rispetto al 2015**. A fare la parte del leone la meccanica con 215,2 milioni di euro e la moda con 196,3 milioni di euro. Subito dietro i prodotti metalliferi con 98,1 milioni di euro. Per l'agroalimentare gli statunitensi hanno acquistato dalle Marche prodotti per 15,7 milioni di euro.

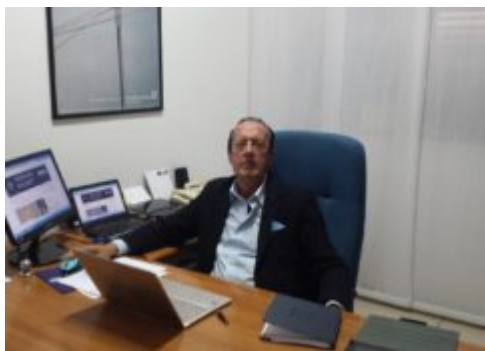
Sempre nel 2016, **le Marche hanno importato dagli Usa merci per 147,8 milioni di euro per un saldo commerciale in attivo di 608 milioni di euro**. L'import per il 50% riguarda prodotti farmaceutici, seguiti dai mezzi di trasporto (soprattutto aerei ed elicotteri) con il 12% per cento.

*“Siamo preoccupati – dice il presidente Cna regionale delle Marche Gino Sabatini – perchè gli **Stati Uniti rappresentano il***



**quarto Paese per destinazione delle merci prodotte nelle Marche** e la guerra commerciale decisa da Trump rischia di colpirle pesantemente. Infatti moda, meccanica e prodotti in metallo sono le principali voci dell'export marchigiano negli Usa. Se si considera anche l'agroalimentare, si arriva al 70% di tutte le merci esportate negli Usa lo scorso anno. Mettere dazi su questi settori significa mettere un freno gigantesco alla vendita di prodotti marchigiani perchè il loro costo sarebbe destinato ad impennarsi e non sarebbero più appetibili per i consumatori americani". In particolare – aggiunge Sabatini – “negli Usa sono richiestissime le nostre calzature che coprono il 73,6% delle esportazioni della moda. Tra i prodotti della meccanica particolarmente apprezzate sono le macchine agricole (38,7% dell'export del settore). Infine, tra gli articoli in metallo, il 70,6% degli acquisti statunitensi è rappresentato da armi e munizioni con 69,2 milioni di euro. Una stretta su questi prodotti metterebbe a rischio interi distretti industriali marchigiani, che già devono fare i conti con la crisi e, per il calzaturiero, con il post terremoto. Speriamo prevalga il buon senso e si trovi un accordo commerciale”.

---



**Economica... mente, rubrica di**

# educazione finanziaria

Oggi parliamo di “Risparmio gestito” con il dott. Loris Trono

Con il termine risparmio gestito si intendono tutte quelle forme in cui vengono affidati i risparmi, attraverso banca o consulente, ad una società terza che li investe in funzione delle linee scelte su strumenti e mercati vari.

## **Dott. Trono, può fare qualche esempio sul risparmio gestito?**

“Faccio un esempio culinario, per rendere un’idea: non potendo comprare una torta costosissima, se ne compra una fetta e quindi di conseguenza una quota parte di tutti gli ingredienti necessari (uova, farina, zucchero ecc.)”.

## **Riferendoci al risparmio gestito, quali sono gli strumenti?**

“Gli strumenti sono: ETF, Fondi comuni d’investimento, gestioni patrimoniali, sicav. Sicuramente validi strumenti da utilizzare per una diversificazione del risparmio”.

## **Quali sono i limiti di questi strumenti?**

“Questi strumenti hanno delle commissioni che servono a remunerare la casa di gestione, la banca collocatrice e il consulente”.

## **Quali sono i vantaggi?**

“Come nell’esempio sopra menzionato, uno dei vantaggi più rilevanti è la possibilità di diversificare per settori, per aree geografiche, per società di gestione, individuando con precisione l’asset più adeguato al profilo e alle esigenze del singolo cliente”.

## **E qual è il ruolo del consulente finanziario nel risparmio gestito?**

“Noi consulenti finanziari, a seguito di un’iscrizione all’Albo tramite esame, e con l’ausilio di corsi di aggiornamento, cerchiamo di cogliere le opportunità che il mercato offre e trasferirle all’esigenza del cliente, avendo

cura del profilo e dell'adeguatezza alla luce di tanti fattori, quali tempo, rischio e aspettativa”.

Dott. Loris Trono

Consulente finanziario Gruppo Deutsche Bank-Fiananza e Futuro  
e mail: [luigiloris.trono@finanzaefuturo.it](mailto:luigiloris.trono@finanzaefuturo.it)

---



## **Traini in missione ad Ancona per evitare chiusura Agenzia delle entrate**

**SAN BENEDETTO DEL TRONTO** – L’Agenzia delle entrate di via Colombo, nei pressi dello stadio Ballarin, rischia di essere smantellata. “Vorremmo tentare di trovare una soluzione per mantenere il servizio, anche pensando alla conservazione della forza lavoro nel nostro territorio”, così l’assessore al bilancio di San Benedetto, Andrea Traini, di ritorno da Ancona, dopo l’incontro con Carmelo Rau, direttore dell’Agenzia delle Entrate regionale delle Marche. L’assessore era in compagnia del consigliere della Regione Marche, Fabio Urbinati.

Un piano di ridimensionamento, presentato dalla stessa Agenzia delle Entrate in ossequio ai principi della spending review,

che prevede la soppressione di diversi uffici periferici in tutta Italia, mette a rischio anche l'Ufficio territoriale di San Benedetto, per il quale si prefigura l'accorpamento con quello provinciale di Ascoli Piceno.

Traini si è recato ad Ancona con Urbinati con l'intenzione di comprendere quali strategie saranno adottate per il nostro ufficio territoriale di via Colombo.

“In ambito nazionale – spiega l'assessore Traini – si sta tentando di procedere all'unificazione delle strutture operative, facendo confluire gli Uffici periferici all'interno delle Direzioni provinciali. A San Benedetto rimarrebbe comunque un piccolo presidio, scelta dettata anche dalla necessità di diminuire i costi di locazione della struttura che ospita l'ufficio, ma vorremmo tentare di trovare una soluzione per mantenere il servizio, anche pensando alla conservazione della forza lavoro nel nostro territorio”.



## **Edilizia, persi 10mila posti di lavoro in nove anni**

La situazione è drammatica nelle città che si trovano in provincia di Ascoli Piceno e di Fermo: in tutte le Marche sono nelle ultime posizioni. Hanno meno imprese di tutta la regione

**MARCHE** – Dal 2008 a oggi il comparto dell'edilizia ha perso quasi 10 mila occupati nelle Marche, e nel 2016 hanno chiuso 495 imprese artigiane dell'edilizia, con un calo del 3,8% rispetto al 2015.

Sono dati diffusi dalla Confartigianato, che per lunedì 20 febbraio ha convocato ad Ancona un incontro per fare il punto sul settore, ancora lontano dalla ripresa. Secondo un'elaborazione dell'Ufficio Studi Confartigianato, nella regione le imprese artigiane registrate dell'edilizia sono 12.459, il 26,9% del totale dell'artigianato.

Tra le province, la maggiore concentrazione si registra ad Ancona, con 3.279 imprese, il 26,3%, segue Pesaro Urbino con 3.227 imprese, il 25,9%, Macerata con 3.100 imprese, il 24,9%, Ascoli Piceno con 1.464 imprese, l'11,8%, e Fermo con 1.389 imprese, l'11,1%.